

Introduzione. Astensionismo e democrazia: l'Italia e gli altri

Giovanni Barbieri
Silvia Bolgherini

Negli ultimi anni il fenomeno dell'astensionismo ha raggiunto livelli ragguardevoli nella maggior parte delle democrazie liberali, diventando così una questione centrale del dibattito pubblico, sulla quale si è posta l'attenzione degli studiosi di politica.

Una forte e diffusa partecipazione elettorale si registra soprattutto in presenza di periodi di particolare effervescenza politica, quali quelli contrassegnati dal passaggio da regimi autoritari a regimi democratici, o meglio, da regimi che riconoscono il diritto di voto solo a una ristretta platea di individui, o che non lo riconoscono del tutto, a regimi in cui esso è invece concesso a tutti gli appartenenti alla collettività. Ne è un esempio il referendum sulla forma istituzionale dello stato tenutosi in Italia il 2 giugno 1946, al quale partecipò quasi il 90% dell'elettorato. Una certa dose di astensionismo è perciò fisiologica per qualsiasi liberal-democrazia. Ma quale livello essa è in grado di sopportare? Ovvero, qual è il livello oltre il quale la democrazia smette di funzionare adeguatamente, entra in contraddizione con i suoi principi fondativi e si trova, così, a rischio?

A tale domanda la letteratura non ha fornito una risposta univoca. Nella tradizione di studi anglo-americana, specie del passato, l'astensione era per lo più interpretata come un segnale di stabilità del sistema politico e di fiducia che l'elettorato riponeva in esso, e un suo aumento non destava, perciò, alcuna preoccupazione. Nella tradizione di studi europea, al contrario, l'astensione è stata quasi sempre considerata un sintomo dello stato di crisi in cui versano i sistemi politici e le tradizionali forme di rappresentanza.

Affrontare in modo rigoroso ed equilibrato i temi dell'astensionismo e delle sue connessioni con la democrazia significa quindi interrogarsi sulle diverse forme che l'astensionismo può assumere, e sull'ampiezza che tali forme sono andate acquisendo nel corso del tempo.

Una prima forma è quella dell'astensionismo involontario, forzato, causato dalla lontananza dell'elettore – per ragioni di lavoro o di studio – dal luogo di iscrizione nelle liste elettorali, o da impedimenti fisici dovuti alle cattive condizioni di salute o all'anzianità dell'elettore. Pur se la crescita della mobilità geografica e, soprattutto, della quota di popolazione anziana, specie in Italia e in molti altri Paesi europei, ha generato un ampliamento di tale forma di astensionismo, ciò non sembra minacciare in alcun modo la tenuta del sistema democratico.

12 Si osserva poi un astensionismo volontario, di natura protestataria, praticato da coloro che non si sentono rappresentati dall'attuale offerta politica e che nutrono sfiducia nei confronti dei partiti, considerati troppo simili fra loro, o interessati unicamente a ricoprire le posizioni di potere, o, ancora, incapaci di trovare soluzioni adeguate ai problemi che sono chiamati ad affrontare. Elettori di questo tipo non sono disinteressati alla politica; al contrario, votando scheda bianca, annullando il voto o non recandosi a votare, intendono esprimere una critica e una protesta nei confronti di un sistema che, a loro avviso, non funziona come dovrebbe. Anche in questa seconda forma, l'astensionismo non sembra mettere in pericolo più di tanto le istituzioni liberal-democratiche; anzi, potrebbe rappresentare uno stimolo per il miglioramento della loro qualità. Va del resto osservato come proprio fra tali astensionisti si diffondano nuove forme di pratica politica «dal basso» alternative ai tradizionali partiti politici, quali quelle rappresentate dalle associazioni di volontariato, dai movimenti sociali o dai gruppi di interesse.

Infine, abbiamo un astensionismo apatico, principalmente determinato dalla crescita, fra gli elettori, del senso della propria inefficacia politica e dal loro ritirarsi nella sfera del privato, considerata il luogo esclusivo sul quale vale la pena investire e dal quale si possono trarre soddisfazioni e gratificazioni. È proprio questa forma di astensionismo, che mette all'angolo la politica, a dover destare maggiore preoccupazione, proprio perché essa produce un aumento del distacco fra votanti e classe governante, rende gli appuntamenti elettorali sempre meno salienti, e genera, in definitiva, quello che è stato definito un «vuoto democratico».

Per tutte queste ragioni, la rivista ha ritenuto necessario dedicare un numero speciale all'analisi dell'astensionismo, chiedendo a ciascuno degli autori coinvolti nel progetto di concentrare l'attenzione su un particolare aspetto considerato di particolare rilevanza per la comprensione del fenomeno nel suo complesso.

Il tema dell'astensionismo viene dunque analizzato attraverso il suo legame con il populismo nel saggio di Giovanni Barbieri e James L. Newell.

Il progressivo indebolimento, se non addirittura la scomparsa, dei tradizionali canali di partecipazione politica e il ruolo profondamente mutato dei partiti politici sono discussi in relazione alle forme di populismo per cercare di rintracciarvi le ragioni che contribuiscono a spiegare, e ad alimentare, l'astensionismo elettorale. Non solo, ma entrambi i fenomeni – astensionismo e populismo – sono ricondotti dagli autori al più ampio fenomeno della crisi delle democrazie contemporanee e considerati tra le cause della stessa. Se l'aumento dell'astensionismo e il successo dei partiti populistici sono cause del crescente malessere democratico poiché minano la qualità della democrazia stessa – l'uno riducendo la *responsiveness* dei rappresentanti, l'altro rifiutando il pluralismo e la legittimazione dell'avversario politico – essi ne sono anche, in un classico circolo vizioso, conseguenze. E in questo meccanismo perverso, che si autoalimenta, il ruolo di quei gruppi di cittadini che si sentono alienati dalla politica, o marginalizzati dai rappresentanti eletti, o che sentono i propri interessi esclusi da quelli dei partiti e dei politici, diventa cruciale.

13

Proprio su questi gruppi si concentra il saggio di Dario Tuorto. L'autore sottolinea che il rischio principale delle democrazie contemporanee è che la partecipazione elettorale diventi sempre più un esercizio esclusivo di parti selezionate della popolazione, quelle più attrezzate e centrali in termini di risorse, interessi e motivazioni. Al contrario tutte quelle fasce, sempre più ampie, di cittadini in condizione di disagio socio-economico, rischiano di alimentare la spirale dell'alienazione politica e dunque dell'astensionismo. Negli anni delle crisi multiple, queste disuguaglianze partecipative, come le definisce Tuorto, sono destinate a aumentare e a approfondire il divario di classe nell'affluenza alle urne. E questo, pur con alcune differenze che il saggio illustra, in tutti i paesi occidentali. Intervenire sulle disuguaglianze, più che introdurre strumenti di ingegneria istituzionale (ad esempio il voto obbligatorio), sarebbe pertanto la strada più sicura – e ovviamente la più ardua – per cercare di colmare questo divario e tentare di frenare il declino delle democrazie contemporanee.

La necessità di guardare al fenomeno dell'astensionismo non solo nella sua magnitudo ma anche nel contesto di una crisi della politica contemporanea è condiviso anche dal saggio di Fabio Bordignon, Luigi Ceccarini e Giacomo Salvarani, che sposta l'attenzione sul tasso record di astensionismo fatto registrare alle elezioni politiche italiane del 2022. Anche se focalizzati sul caso italiano – questo articolo introduce infatti la coppia di saggi che in questa Special Issue approfondiscono questo caso studio nazionale – gli autori propongono delle interpretazioni più generali in linea con quelle dei saggi precedenti. In particolare che l'asten-

sionismo sia un fenomeno multiforme, con molteplici cause, e che per comprenderlo e magari contrastarlo, vada inquadrato alla luce dell'evoluzione del rapporto tra società e politica e, nello specifico, alla luce del *vulnus* sistemico di cui soffre la rappresentanza politica contemporanea. Il senso di dovere civico innescato dall'atto del voto, che aveva spronato per decenni le generazioni del dopoguerra, si è dissolto lasciando spazio a un voto intermittente o, nella definizione degli autori, liquido, sconnesso dal meccanismo della rappresentanza come un tempo era concepito.

14

E se alle elezioni politiche del 2022 il livello di astensionismo è salito a livelli fino allora mai raggiunti, la maggior parte degli elettori che hanno deciso di disertare le urne sono state, ancora una volta, donne. Il saggio di Pamela Pansardi e Alessia Stucchi offre un approfondimento su questo aspetto di genere nelle elezioni italiane, mostrando come l'Italia continui a far registrare un divario tra partecipazione elettorale maschile e femminile superiore a quella degli altri paesi europei e occidentali. Anche in un periodo storico come quello attuale in cui, con un trend iniziato negli anni '90, tale divario è andato scomparendo nelle maggiori democrazie consolidate. Secondo le autrici tale persistenza va letta come una delle molteplici dimensioni della disegualianza di genere nel contesto italiano. Dimensioni che, nell'ambito della politica, sono per una serie di ragioni ancora forti e che pongono l'Italia abbastanza indietro rispetto ad altri paesi europei. Per le autrici, politiche di promozione dell'uguaglianza di genere potrebbero quindi, tra le altre cose, favorire l'interesse politico delle cittadine e quindi anche la loro partecipazione elettorale.

Mantenendo la prospettiva larga della comparazione tra l'Italia e altre democrazie, il saggio di Domenico Fruncillo ci offre una panoramica di ampio respiro sul fenomeno dell'astensionismo alle elezioni per il parlamento europeo. A queste elezioni, definite dalla letteratura di secondo ordine poiché ritenute meno importanti rispetto a quelle di primo ordine (generalmente le elezioni politiche per il parlamento nazionale), si vota di meno proprio perché si ritiene che la «posta in gioco» sia meno rilevante. L'autore mostra come questo assunto tradizionale regga ancora per l'Italia, ma anche come sia riscontrabile qualcosa di nuovo. Non solo in alcuni altri paesi europei il tasso di astensionismo alle europee è sensibilmente diminuito grazie all'introduzione di strumenti di facilitazione all'esercizio del voto come il voto postale, il voto anticipato o il voto fuori sede. Ma anche, più in generale, si è ridotta nel corso del tempo la differenza di partecipazione tra le elezioni nazionali e quelle europee. Alle elezioni europee si vota sì ancora di meno rispetto alle elezioni politiche nazionali, ma l'astensionismo alle europee aumenta meno rispetto a queste

ultime. L'autore riconduce questa tendenza a una crescita di importanza politico-istituzionale del livello europeo e quindi a una maggiore considerazione dei cittadini verso le elezioni europee.

Questa Special issue di *Etica Pubblica* si chiude con un'appendice intitolata *Atlante dell'astensionismo*, redatta da Gabriele Antonini. Di solito le appendici costituiscono delle parti aggiuntive, che spesso includono note metodologiche o elaborazioni secondarie che interessano solo gli addetti ai lavori. Non è questo il caso dell'atlante (a colori e con piccole modifiche nella versione online della rivista), che presenta una panoramica di ampio respiro, con brevi commenti sui dati dell'astensionismo alle elezioni politiche nazionali di un numero cospicuo di democrazie nel mondo. L'analisi dei dati parte dai tassi di astensionismo in 72 Paesi democratici, passa poi a ricostruire l'evoluzione storica dell'astensionismo in 57 Paesi democratici (vengono esclusi 15 Paesi con una storia troppo breve e discontinua di elezioni democratiche), successivamente concentra l'attenzione sulle 32 democrazie europee, e, infine, affina ancor più il fuoco prendendo in considerazione i dati regionali dell'astensionismo riferiti ai 27 Paesi che fanno parte dell'Unione Europea. Fra i principali risultati che emergono da tale indagine vanno segnalati l'aumento dell'astensionismo, nel corso del tempo, nella maggior parte dei Paesi democratici (46 su 57), il fatto che diversi Paesi (in tutto 14), fra i quali l'Italia, abbiano registrato alle ultime elezioni politiche il più alto livello di astensionismo mai raggiunto nella loro storia, l'aumento significativo dell'astensionismo, negli ultimi trent'anni, nei Paesi dell'Europa dell'Est e in quelli del Mediterraneo e, infine, l'accentuata diversificazione regionale presente nei Paesi PIGS (Portogallo, Italia, Grecia e Spagna), ai quali si aggiungono la Polonia e la Finlandia.

Con saggi che spaziano dal caso italiano a comparazioni europee e a panoramiche globali, questa Special Issue di *Etica Pubblica. Studi su legalità e partecipazione* ambisce dunque a fornire stimoli al dibattito sul fenomeno dell'astensionismo e, più in generale, sullo stato di salute attuale e sulle prospettive future delle democrazie contemporanee.

